LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Nuova polemica dopo le affermazioni del dirigente pci

La replica di Craxi a Ingrao «Non paga l'attacco al psi»

«Ci attaccano dal '76, con crescente insuccesso» - Il pri critica i «regali» di Natta a De Mita

ROMA — Il psi ha concesso assai più dell'«onore delle armi» alle «recise» di Pietro Ingrao, il quale alla Festa dell'Unità di Ferrara ha detto che l'alleanza pci-psi va benissimo ma «*bisogna prima rompere la dirigenza Craxi*».

Per rispondere al «capo storico» comunista, tanto isolato ai vertici del suo partito quanto amato e seguito dalla «base», sono scesi in campo il presidente del Consiglio Craxi e il direttore dell'*Avanti!* Intini. «*Ed io rispondero domani, nella mia relazione*» all'esecutivo, ci ha detto ieri sera il vicesegretario unico Martelli.

Questa attenzione è una circostanza politica da non sottovalutare e che va al di là delle suggestioni e delle emotività che sempre Ingrao riesce a creare con il psi, e con ogni gruppo della sinistra, anche quando fa affermazioni dure e assai critiche.

«*Ingrao* — ha dichiarato Craxi — *dice cose vecchie con l'aria di dire cose nuove. Anche quando propone di rinnovare e intensificare l'attacco al gruppo dirigente del psi non dice certo una novità. Questa politica è stata condotta dal pci, in chiavi variate, almeno dal 1976 ad oggi e, come ben sapete, ha registrato un crescente insuccesso*».

Per il direttore dell'*Avanti!*, Ingrao ha «*ripetuto con coerenza le sue rispettabili ma non condivisibili teorie politiche: con il suo intervento, si è avuta l'ultima dimostrazione di quella che potrebbe definire il paradosso comunista*». La spiegazione della teoria del paradosso fornita da Intini è assai polemica: il pci, attraverso il centralismo democratico, pretende di essere il partito più unito di tutti mentre «*in verità è il più diviso perché ha al suo interno divisioni non soltanto tattiche, personali o di potere (come ovunque) ma anche strategiche e ideali: sul tipo di società da costruire e sulla concezione stessa del partito*».

Per quanto riguarda l'aspirazione di Ingrao a far fuori Craxi prima di rilanciare ogni intesa con il psi, l'*Avanti!* afferma che è proprio grazie all'attuale leader socialista, e «*alla sua capacità di resistere e vincere di fronte all'aggressione comunista degli ultimi anni, che il pci è oggi costretto ad affrontare delle scelte e a muovere i primi, spesso confusi passi verso un chiarimento interno che gioverebbe comunque alla democrazia italiana*».

Il dibattito di oggi all'esecutivo socialista fornirà nuovi spunti alla sulla polemica Ingrao-psi sia sui rapporti, davvero tormentati, tra i due partiti della sinistra storica. Malgrado i contrasti specifici, lo sforzo di numerosi leader, sia comunisti che socialisti, continua comunque ad orientarsi più in direzione del dialogo che in quella dello scontro. Così pure, nei partiti laici minori, ed in particolare nel pri. Il rapporto tra pci e pri non si è mai interrotto, né ai tempi di Ugo La Malfa, né dopo, afferma Spadolini sulla Voce di oggi, ricordando a quanti avessero dimenticato (o fingessero di farlo) la teoria del «*confronto senza pregiudiziali*» da lui lanciata addirittura cinque anni or sono.

Ma anche per il pri qualcosa, oggi, nei rapporti con quello psi non funziona o funziona assai male, «*Siamo stati interlocutori di Berlinguer, sino all'ultimo giorno, abbiamo qualche maggiore difficoltà con Natta, ma non siamo i soli* — spiega Spadolini —. *Non avremmo regalato — fossimo stati comunisti — il sorpasso, e la richiesta di incarico di governo dopo il sorpasso, e il resto, all'on. De Mita: così, senza contropartite*».

Nell'auspicare che nel pci riprenda il processo di integrale «occidentalizzazione» avviato nel '77-'78, Spadolini ha malizziosamente riaperto una ferita che nel pci fu inferta con la famosa intervista di Natta al *Manifesto*. Fu in quell'occasione che Natta parlò di «*sorpasso*» e di governo al pci. Le successive smentite valsero a poco: nel pci, oltre che di ferite, qualcuno parlò di «*autogol*».

Luca Giurato

Annuncio di Lunkov alla Fiera di Bari

Impianto italiano in Urss per un miliardo di dollari

BARI — «Gorbaciov verrà prossimamente in Italia?». A questa domanda del sindaco di Bari, Franco De Lucia, l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolai Lunkov, ha risposto che la visita non è da escludere: «Il calendario di Gorbaciov in questo periodo è molto fitto. Ecco, forse sarà in Italia l'anno prossimo».

L'argomento è stato affrontato in una conferenza stampa voluta dallo stesso ambasciatore, nella «giornata ufficiale dell'Urss» alla Fiera del Levante. Nell'incontro con i giornalisti si è parlato, tra l'altro, dei rapporti commerciali fra Italia e Urss. Lunkov ha detto che «nei prossimi giorni, comunque entro settembre», sarà stipulato un contratto da un miliardo di dollari, per la costruzione in Unione Sovietica di un grande impianto «chiavi in mano».

L'ambasciatore, nonostante l'insistenza dei giornalisti, non ha voluto dire di più in proposito, aggiungendo però che «molti altri contratti sono possibili entro breve tempo, e per somme molto grosse: penso al settore agro-alimentare».

Nelle relazioni tra i due Paesi «ci sono anche alcune difficoltà, è ovvio — ha detto Lunkov —, anche perché quando abbiamo rapporti commerciali con gli italiani ci sentiamo un po' come scolari che hanno tutto da imparare. Gli uomini d'affari italiani devono darci una mano e comportarsi quindi molto correttamente».

Infine, una battuta a proposito dei commenti sull'intervista di Gorbaciov a Time, contenente un riferimento a Dio: «Da noi si usa dire spesso "Grazie a Dio" o "Dio sia con te", ma è una tradizione secolare, non ha lo stesso significato che voi gli attribuite».

(Ansa)

Lettera al Direttore

Spadolini «Il pri non cerca poltrone»

Caro Direttore,
Continuo a leggere La Stampa *anche all'estero. E ritengo ha letto un servizio, fervido di spunti polemici e fantasiosi, sull'atteggiamento del pri rispetto alle giunte. Rispondero in Consiglio nazionale a taluni interrogativi dell'articolista. Ma c'è una precisa deformazione dei fatti che mi riguardano personalmente, che non posso minimamente sottacere. Ed è là dove si dice, o si fa capire, che Spadolini avrei puntato al sindaco repubblicano a Milano. E neppure si chiarisce se per sé o per altri.*

La verità è che io ho fatto tutta la campagna elettorale escludendo di poter fare il sindaco. E dichiarando che sarei rimasto, come sono rimasto, consigliere comunale sui banchi del capoluogo lombardo. E non ho mai rivendicato, nella corsa al potere che caratterizza tanta parte delle giunte pentapartite, il posto di sindaco neanche per un esponente repubblicano; preoccupandomi soprattutto di una connotazione programmatica della giunta che fosse corrispondente alle istanze repubblicane. Il che è avvenuto: almeno nei principi.

Solo l'esperienza dimostrerà se quei principi saranno rispettati. E i repubblicani, che sono stati quattordici anni fuori della giunta, sono pronti a starne fuori ancora per altrettanti. Se fosse necessario. Questo ridurre la politica alla lotta per le poltrone, corrisponderà alla logica di altri partiti, e forse alle spietate regole dei tempi, ma non corrisponde né alla tradizione del nostro partito né alla filosofia politica cui mi sono sforzato sempre di ispirarmi.

Giovanni Spadolini

La legge finanziaria divide i partiti, mediazione di Palazzo Chigi

Convocati i ministri economici per discutere i tagli alla spesa

Contrasti anche all'interno delle forze politiche, che riuniscono i loro vertici - Chiaromonte, pci: «Difendo Goria, denuncia una situazione reale; ma pure lui è colpevole»

ROMA — Goria e la legge finanziaria continuano ad atterare au di sé strali e consensi. Via via che i giorni passano, i partiti prendono decisioni e distanze sulla manovra economica, almeno così come l'ha delineata il ministro del Tesoro. Non è escluso che oggi il comitato esecutivo del psi prenda una posizione ufficiale in proposito, dopo che nei giorni scorsi si era parlato con insistenza di una iniziativa, tra l'altro, per la tassazione dei Bot. Ieri i comunisti sono tornati alla carica per la tassazione delle rendite finanziarie e per un'imposta patrimoniale. I liberali continuano ad opporvisi: lo ha ribadito il segretario Biondi.

«*Io difendo Goria*», ha dichiarato ieri il capogruppo dei senatori comunisti, Chiaromonte, «*perché denuncia per la finanza pubblica una situazione pesante che è reale*». Come dire a Craxi: non siamo noi a fare catastrofismo. Ma si tratta di un apparente apprezzamento, perché, secondo l'esponente comunista, è il ministro del Tesoro il primo responsabile della crisi attuale culminata nella svalutazione della lira.

Secondo i comunisti, la presidenza del Consiglio socialista corre il rischio di diventare «*un ostaggio nelle mani della linea De Mita-Goria, che viene usata per imporre una politica conservatrice e antipopolare*». Craxi continua a tacere sull'argomento della legge finanziaria dopo che nei giorni scorsi aveva mandato avanti, per sedare gli animi, il sottosegretario Amato. Ieri il quotidiano del psi ha risposto punto per punto ai «catastrofisti».

Il presidente del Consiglio sarebbe comunque favorevole ad un intervento gradualistico, assai meno deciso di quello indicato dal ministro del Tesoro. E soprattutto vorrebbe preso tempo per vedere che cosa succede in casa de (domani è in programma a Piazza del Gesù una riunione dello stato maggiore e dei ministri economici democristiani) dove nei giorni scorsi si è aperto un animato dibatito sulla difesa o meno dello Stato sociale. I ministri del dicasteri economici — Goria, Visentini, Romita, De Michelis, Altissimo — sono stati convocati di nuovo domani a Palazzo Chigi, questa volta dal sottosegretario Amato, per un ulteriore giro d'orizzonte sull'impostazione della finanziaria. Questi ministri si erano già riuniti la scorsa settimana, avevano riferito al Consiglio dei ministri, ed avevano ricevuto l'incarico di una elaborazione ulteriore dei documenti.

In questi giorni da più parti sono stati dati letteralmente «i numeri». Alcune cifre, infatti, non sono ancora conosciute: la consistenza reale del gettito fiscale di fine anno (e quindi le proiezioni per l'86), il deficit dell'Inps per il 1986. E non si tratta di cifre secondarie per raggiungere gli obiettivi, che restano un'inflazione media del 6 per cento e una crescita del prodotto interno lordo interno al 3 per cento.

Interessante sarà pure come si svilupperà il dibattito nelle file socialiste. Nei giorni scorsi ha fatto sentire la sua voce il capogruppo dei deputati, Formica, ma il malessere affiora anche tra altri autorevoli esponenti del psi. E chiaro che una presa di posizione sulla tassazione dei Bot (di quelli futuri, ovviamente) da parte dei socialisti riaprirebbe il confronto all'interno della maggioranza sulla politica economica. Anche il ministro del Bilancio, Romita, ha ripetuto più volte che il problema è maturo, aggiungendo però che gli stessi risultati si possono raggiungere attraverso una consistente limatura del rendimento dei Bot.

Oggi a Palazzo Chigi è in programma un incontro con gli esponenti delle Regioni per un primo approccio sulle necessità degli enti locali per il 1986, uno dei capitoli più importanti per la redazione della stessa legge finanziaria. Si sa che Goria ha più volte sottolineato che il «tetto» all'incremento delle spese è il 6 per cento e che quindi si dovranno fare i necessari sacrifici. Sarà proprio così, dopo che il pentapartito è tornato in molte città? Un altro elemento di discussione.

e. pa.

Le proposte di riforma del regolamento

Un deputato potrà parlare per 30 minuti su una legge

ROMA — Uno dei problemi urgenti che la Camera affronterà alla ripresa dei lavori sarà quello della riforma di alcuni articoli del regolamento di Montecitorio. Sono già stati infatti presentati i testi, approvati dalla giunta, riguardanti due temi di rilievo: la possibilità di dichiarare la sfiducia ad un singolo ministro e la riduzione dei tempi di discussione dei provvedimenti.

La giunta ha approvato a maggioranza un testo che fissa una procedura per proporre la sfiducia ad un singolo ministro: la richiesta deve essere corredata dalle firme di un decimo dei componenti l'assemblea (cioè da 63 deputati) e dovrà essere votata per appello nominale. Non potrà quindi essere richiesto lo scrutinio segreto.

Per la riduzione dei tempi di discussione dei progetti legislativi i deputati non potranno parlare, in discussione generale, sui disegni di legge e sulle proposte di legge più di 30 minuti (attualmente sono 45), ad eccezione dei trattati internazionali e dei progetti di carattere costituzionale e di quelli riguardanti materia elettorale.

Ridotto anche il tempo di intervento dei deputati durante il dibattito sulla fiducia al governo: non si potrà parlare più di un'ora mentre attualmente il tempo di intervento è illimitato.

E' invece ancora in elaborazione il testo di un'altra proposta: la richiesta di procedura d'urgenza per l'esame dei vari provvedimenti; urgenza che, se sarà approvata dall'assemblea, consentirà il contingentamento dei tempi del dibattito. Ogni gruppo parlamentare avrà cioè a disposizione per far parlare i propri deputati un certo numero di ore in modo che si possa prefissare il giorno e l'ora della votazione.

Continua alla Festa del pci la passerella del leader

Ma a Ferrara Minucci dice «Più dialogo con i socialisti»

FERRARA — Un altro dirigente comunista, Adalberto Minucci, membro della segreteria, responsabile del dipartimento culturale, è arrivato alla Festa dell'Unità di Ferrara a proporre la sua visione del cambiamento. Lo ha fatto nel corso del dibattito su «Tecnologia e nuove professioni», a cui hanno partecipato anche il ministro del Trasporti Claudio Signorile, il segretario aggiunto della Cgil e leader della componente socialista Ottaviano Del Turco, il presidente dell'Iri Romano Prodi e il rettore dell'Università di Roma Antonio Ruberti.

Nonostante la specificità del tema, Minucci ha avuto modo di affrontare anche alcuni nodi del dibattito interno al pci. Ad esempio quello di che cosa è oggi la questione della «centralità». Così come Reichlin nel dibattito di alcuni giorni fa aveva parlato di «centralità dell'impresa», ieri Minucci ha definito «*la vera centralità quella del deficit pubblico*», ritenendo inoltre eccessiva la visione suggerita, sempre alcuni giorni fa, dal presidente dell'Olivetti, dell'«*impresa come creatrice di valori*». Per Minucci con l'innovazione ci si misura tutti i giorni, quasi senza accorgersene. Ma intanto «*il Paese su indietro, perché manca un governo dell'innovazione, mentre le tecnologie, per essere efficaci, hanno bisogno di precise strategie*».

La vera centralità — ha osservato Minucci — sta nella scuola e nella ricerca, in nuove scelte produttive che vanno governate. «*Ma a chi si affida in Italia il governo dello sviluppo?* — ha chiesto Minucci —. *Al pentapartito? Credo che soltanto un dialogo con il psi e le forze progressiste della società compresi i cattolici, possa far uscire il Paese dalla crisi*».

Sul «*bisogno di innovare a sinistra nella concretezza del confronto*», ha convenuto il ministro Signorile, socialista. Per Signorile l'innovazione non è una scelta, ma una condizione. E allora occorre affrontare il nodo dello Stato sociale, nell'ambito di scelte concrete che considerino il solo assistenzialismo un errore. Il che significa «*non affidarsi soltanto alle scelte programmate della pubblica amministrazione*».

Del Turco ha criticato l'atteggiamento del sindacato che per anni ha giudicato l'innovazione «*un rischio mortale*». Il dirigente della Cgil ha osservato: «*Mi chiedo come possiamo continuare a romperci il muso sui decimali, se non siamo neppure in grado di rinnovare le relazioni sindacali*». E' infatti per il dirigente della Cgil quest'ultimo il terreno su cui l'innovazione propone la sua sfida al sindacato.

Sul nesso occupazione-innovazione tecnologica si è infine soffermato il presidente dell'Iri Romano Prodi. «*La disoccupazione* — ha detto — *è frutto delle politiche sbagliate e non del processo tecnologico. Esso è figlio delle società che non hanno saputo cambiare*».

Oggi McGovern alla Festa

FERRARA — Il senatore democratico McGovern, già candidato alla presidenza degli Stati Uniti, arriverà oggi a Ferrara per partecipare ad un dibattito alla Festa dell'Unità.

Ma già si prevede un rinvio

Giunta ligure altro tentativo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA — Questa mattina si riunisce il Consiglio regionale della Liguria, ma la nuova giunta non sarà ancora eletta. Nella precedente riunione dell'assemblea, circa due mesi fa, i rappresentanti del pentapartito, che trattavano per la formazione del nuovo governo, s'erano detti certi di poter presentare al voto uomini e programma nel futuro appuntamento di settembre, quello di oggi, appunto. Ma la promessa non sarà mantenuta.

Le trattative, che dovrebbero portare a giunte omogenee di pentapartito in Regione, Provincia e Comune, si sono mosse con fatica e proseguono tra incertezze e contrasti, che ne prolungano i tempi. Stamane, il presidente designato della giunta, il socialista Rinaldo Magnani, che già ricopriva la medesima carica con un'alleanza analoga dal 1983, leggerà in Consiglio una sintesi del programma abbozzato tra gli alleati (dc, psi, pri, psdi, pli), ma non ancora definitivo; e chiederà altro tempo.

Il ritardo è legato alla suddivisione degli incarichi in giunta. Il psi, pur essendo sceso da 5 a 4 consiglieri, chiede, per motivi di pace interna, due assessorati, oltre il presidente. La dc, forte dei suoi 13 seggi, vuole cinque assessorati (oltre la presidenza dell'assemblea). Un assessorato andrà a ciascuno degli altri partiti alleati. Per accontentare tutti, i posti in giunta dovrebbero essere undici, e non dieci, come invece sono. I repubblicani, inoltre, chiedono un «ruolo istituzionale», dare un incarico di governo effettivo, perché sono l'unico partito della passata maggioranza che ha aumentato voti e seggi.

Si prevede che le trattative per la Regione si protrarranno per tutto settembre.

p. l.

Nilde Jotti ha cambiato pettinatura

ROMA — La presidente della Camera Nilde Jotti e riapparsa ieri nel Transatlantico di Montecitorio dopo il riposo estivo: ha cambiato pettinatura e appare più giovane. Dalla chioma liscia, alla «regina Vittoria», è passata al taglio modulato più corto.

Ricostruita la personalità del maniaco che uccide le coppiette

Delitto per delitto a Firenze le sedici tappe della morte

FIRENZE — L'«ombra del maniaco» aleggia su Firenze, crea terrore, suscita incertezze, provoca disorientamento anche tra gli inquirenti. Ottavo delitto, quindicesima e sedicesima vittima. Ma questo «maniaco» che uccide senza conoscere le sue vittime, agisce da solo, è lo stesso che mangiò agevolmente la Beretta «long rifle» a dieci colpi che il 21 agosto del '68, a Signa, nelle campagne fiorentine, uccise Barbara Locci e il suo amante Antonio Lo Bianco?

Allora si disse: Stefano Mele, il marito tradito, è l'assassino. Ma mentre Mele era in prigione, il maniaco si ritenne vivo e la Beretta continuò a seminare la morte. Interrogato nel 1982, Stefano Mele «confessò»: che sd aiutarlo ad uccidere la moglie era stato un altro «amante»: Francesco Vinci, sardo come lui. Anche Vinci finì in galera, ma la serie dei delitti non cessò: anzi, la pistola a dieci colpi fece altre vittime.

Tre anni fa scaturiirono nuovi dubbi: la pista sardaera perseguibile, aveva una sua logica? Forse non lo si saprà mai. Resta il fatto che il 29 luglio 1984 a Picchio, in un boschetto, un'altra coppietta viene «eliminata» con la solita pistola, ma questa volta (la settima), l'assassino infierisce sul corpo della ragazza, Pia Rontini.

La «pista sarda» vacilla, si capisce che col vecchio «delitto d'onore» il maniaco, libero, non ha nulla a che fare: cresce la psicosi, le notizie si susseguono a ritmo incessante. E' un maniaco cauto, che non si espone facilmente, una mente malata, che nei momenti di lucidità omicida cerca di non lasciare tracce contro coppiette indifese. Tace, non rivendica delitti, si cela nel silenzio più opprimente.

Le nefande gesta del maniaco alimentano le immaginazioni più fervide: si parla di licantropi, di delitti compiuti nelle notti di luna piena. Molto più semplicemente si tratta di uno psicopatico, il cui identikit sembra essere stato disegnato: altezza un metro e 75, più di quarant'anni, forza fisica notevole, che gli consente di trascinare nella notte tra i cespugli delle campagne di Firenze le sue vittime.

«*E' un calcolatore incalliito*», dice il assassitore fiorentino Carlo Bellitto, «*il quale sceglie più il posto solitario che le sue vittime*». Dopo aver ucciso, quest'uomo malato affonda il suo affilato coltello e strazia i corpi.

Il secondo delitto viene commesso il 14 settembre del '74 a Borgo San Lorenzo; il terzo sei anni dopo, il 6 giugno 1981 a Scandicci.

Poi la «febbre del delitto» cresce e il maniaco colpisce in tempi brevi: il quarto delitto avviene il 22 ottobre 1981 e il quinto il 19 giugno '82 a Montespertoli.

Una catena impressionante di omicidi tutti simili, compiuti con lo stesso tipo di arma, la Beretta, e con proiettili Winchester serie H ramati o di piombo nudo.

Il sesto agguato mortale è del 9 settembre '83 a Giocoli: le vittime sono Horst Friedrich, 23 anni e Uwe Rushensen, di 24 anni. Viaggiavano in un pulmino Volkswagen. Dal 29 luglio dell'anno scorso, giorno in cui il maniaco colpisce Pia Rontini e Claudio Stefanacci sono trascorsi 14 mesi e l'«ora X» è scattata ancora.

Ieri un'altra coppia cade sotto i colpi del pazzo di Firenze: la «dinamica» dei due delitti è uguale: i colpi di pistola, poi sadicamente, l'assassino ha infierito sulla donna squarciandole il pube e tagliandole un seno.

r. s.

Il pm Marini oggi in Francia per interrogare complice di Agca

ROMA — Nuova trasferta all'estero del pubblico ministero Antonio Marini che, nell'ambito della terza indagine avviata dalla procura della Repubblica di Roma sull'attentato del 13 maggio 1981 a Giovanni Paolo II, si recherà a Parigi per interrogare Abdullah Catli.

Il magistrato partirà per la Francia questa mattina con un volo da Fiumicino. Catli fu arrestato circa un anno fa, in Francia, perché trovato in possesso di mezzo chilo di eroina e di una pistola «Walther». Secondo le rivelazioni di Mehmet Agca, il turco sarebbe un abile falsificatore di documenti.

Interrogazione urgente a Spadolini

I radicali: «La Marina prova già gli Harrier»

ROMA — «*Con sovrano disprezzo per le leggi vigenti, con totale indifferenza per una decisione che spetta al Parlamento, la Marina militare sta già sperimentando gli aerei inglesi a decollo verticale "Harrier". Consapevole dell'enormità di questo comportamento, lo fa in gran segreto*». Lo ha affermato l'on. Francesco Rutelli, capogruppo del pr alla Camera, il quale ha anche sostenuto che «*nei giorni precedenti Ferragosto questi velivoli (destinati ad una "sviazione di marina" che nessuno ha mai autorizzato e, anzi, nei confronti della quale esistono profondissime riserve e sono state sollevate larghe, motivate opposizioni) hanno compiuto prove ed evoluzioni nella base degli aliscafieri della Marina militare di Luni-Sarzana, in provincia di La Spezia, appartenenti al dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno*».

Questo «*non è il solo caso*», ha dichiarato Rutelli, il quale ha annunciato di aver presentato ieri un'interrogazione urgente al ministro della Difesa per sapere per quale ragione Spadolini «*ha rimandato ogni decisione sull'aviazione di marina al Parlamento, se poi la Marina fa il suo comodo dando per scontata la decisione ad essa favorevole*».

Senato, chiesta autorizzazione a procedere per Frasca (psi)

COSENZA — Il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Castrovillari (Cosenza), Ottavio Abbate, ha chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere contro il sen. Salvatore Frasca, del psi, sindaco di Cassano allo Jonio, nell'ambito delle indagini su presunte irregolarità commesse in una gara d'appalto per consolidare la risaiolone dei tributi comunali

Le scuole riaprono con 260 mila alunni in meno

ROMA — Alla riapertura dell'anno scolastico, giovedì prossimo, fra i banchi delle scuole materne, elementari e medie inferiori, sia statali che non statali, ci saranno circa 260 mila alunni in meno. La «bassa onda» demografica continua a ridurre la popolazione scolastica che lo scorso anno, nel suo complesso, andò per la prima volta sotto gli 11 milioni: 10.893.000.

Il calo più vistoso, un vero «record», si dovrebbe registrare nella scuola elementare: con 190 mila alunni in meno. L'assottigliamento fu già sensibile l'anno scorso con 3.909.365 alunni contro i 4.068.324 dell'83-84. Nelle materne l'emorragia di iscrizioni continua in misura pressoché uguale rispetto a quella dello scorso anno con una diminuzione di 40 mila unità. Lo scorso anno a frequentare la materna furono 1.639.377 bambini mentre due anni fa il loro numero fu leggermente maggiore: 1.680.236.

Fallisce colpo di Stato a Bangkok

(Segue dalla 1ª pagina)

già reale era sotto la loro «*custodia protettiva*». Ma subito si è capito che avevano scarso seguito.

Il colonnello Roopkaehorn, che fu ospiato dall'esercito dopo l'ultimo tentativo di polpe, avrebbe convinto a sì dice, addirittura sequestrato e costretto personaggi di primo piano quali l'ex primo ministro generale Kriangsak Chomonand e l'ex comandante supremo generale Serm Na Nakhorn a figurare come leader di un «Partito rivoluzionario» che di prima mattina ha incominciato a trasmettere bollettini su Radio Thailandia, dopo avere catturato la principale stazione emittente.

Ma a mezzogiorno le truppe fedeli al governo avevano già ridotto al silenzio i ribelli, ed erano passate alla controffensiva in questa «guerra dell'etere» trasmettendo in tv un appello alla lealtà e alla calma firmato dal generale Arthit Kamlang-Ek, comandante supremo delle Forze Armate, anch'egli assente dal Paese (ha incominciato una visita in alcune capitali europee ed era a Parigi). Nella notte, anch'egli era in volo per Bangkok.

Ieri sera, la capitale thailandese era tornata a quel consueto caos che qui equivale alla calma. La gente pareva incuriosita, più che preoccupata: si assiepava attorno ai carri armati abbandonati dagli insorti davanti alla sede del Comando Supremo molto prima delle 15, ora di scadenza dell'ultimatum rivolto dal governo oltre la quale la scelta era «*arrendersi o morire*».

Paul Routledge

Copyright «Times Newspapers» e per l'Italia «La Stampa»

Bangkok. Due carri armati dei golpisti durante la battaglia, mentre un ragazzo cerca di porsi in salvo

Il maniaco uccide

(Segue dalla 1ª pagina)

In serata sono arrivati anche esperti della polizia scientifica di Roma e il prof. Francesco De Fazio, docente di criminologia all'Università di Modena, al quale, dopo l'omicidio di Pia Rontini e Claudio Stefanacci a Vicchio il 29 luglio dello scorso anno, era stato affidato uno studio psicologico sull'assassino giunto a conclusione solo qualche settimana fa.

Proprio per evitare, come accaduto in passato, che i curiosi avvicinandosi al luogo del delitto potessero cancellare tracce interessanti, questa volta le forze dell'ordine hanno steso un cordone con un diametro di dieci chilometri tutt'intorno alla zona in questione, poi è cominciato il lento e meticoloso esame di ogni minimo elemento che può essere rimasto sul terreno.

Per due ore anche i cronisti sono stati mantenuti a distanza perché gli inquirenti si sono trovati di fronte ad un inquietante mistero. La donna è madre di due figli: una ragazzina di 10 anni e una bambina di 3. Il ritrovamento nella «Golf» di un seggiolino fa fatto sospettare che la coppia avesse con sé almeno la piccola e che il maniaco avesse ucciso anche lei. In serata è invece arrivata dalla Francia la notizia che le due bambine erano state lasciate dalla madre presso parenti prima di partire per l'Italia.

Firenze è da ieri ripiombata nella paura. Il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Neuy, proprio in occasione dell'anniversario dell'ultimo delitto, aveva rammentato alle giovani coppie il rischio che trovano appartandosi in luoghi isolati. «*Il maniaco non ha mai fatto passare più di quindici mesi tra un omicidio e l'altro dopo il 1981* — aveva detto il magistrato —. *Ora che ci stiamo avvicinando alla scadenza invito le coppie in cerca di intimità alla massima prudenza*».

Lo stesso aveva fatto in aprile il procuratore aggiunto dottor Carlo Bellitto.

Francesco Matteini